

IL LIBRO

Grand tour inglesi a Venezia tra virtù, sbronze e iniziazioni

La Venezia settecentesca era una specie di calamita per i giovani di belle speranze di mezza Europa: se appartenevi a una famiglia benestante, non potevi entrare nell'età adulta senza farti un bel giro, altrimenti detto Grand Tour. Nel Grand Tour succedeva un po' di tutto: si visitavano città, si vedevano le rovine romane e greche, si alimentavano i propri pregiudizi sugli stranieri e, soprattutto, ci si dedicava all'iniziazione sessuale. Il Grand Tour era un rito maschile, ma non mancavano le ragazze (il libertino Settecento discriminava i sessi molto meno del moralista Ottocento), prevalevano gli inglesi, e Venezia, ovviamente, era una delle mete toccate nel viaggio della vita. Francesca Sgorbati Bosi, milanese con un piede a Venezia, dopo quattro volumi dedicati al Settecento francese, ora ci prova con quello inglese e - spoiler - ci riesce benissimo. "Nobili contraddizioni. Vizi e virtù dell'aristocrazia inglese del Settecento", edito da Sellerio, è un libro piacevole con alcune gustose pagine dedicate a Venezia. «Nella delizio-



NOBILI CONTRADDIZIONI di Francesca Sgorbati Bosi
Sellerio editore

sa commedia del 1748 "La vedova scaltra" - scrive l'autrice - Goldoni metteva a confronto quattro corteggiatori: l'italiano, lo spagnolo, il francese e l'inglese, e mostrava con garbo l'opinione che il mondo si era fatto della galanteria inglese. Il flemmatico milord Runebif dichiara apertamente alla vedova Rosaura, con la franchezza che tutti in Europa riconoscevano agli inglesi, che l'amerà finché resterà a Venezia, dato che non vede l'utilità di amarsi a distanza. Venezia traboccava di giovani gentleman accorsi per l'interminabile Carnevale e sicuramente Goldoni si sarà ispirato a qualche modello in carne e ossa». La lingua? Non è un problema. «Alle domande del lord, la donna resta muta e risponde inizialmente solo con cenni della testa, poi si limita a uno scambio di battute molto laconico, che incanta il lord perché "senza superfluità".

A dimostrazione dell'idea che si erano fatti all'estero della conversazione all'inglese tra i due sessi».

CATTIVO GUSTO

Un esempio di viaggiatore è Joseph Addison, fondatore del giornale "The Spectator" che viene a Venezia nei primissimi anni del Settecento (il suo libro esce postumo nel 1761). Gli inglesi giudicavano di cattivo gusto la chiesa di San Marco, preferendole la dirimpettaia chiesa di San Geminiano

IL SAGGIO DI FRANCESCA SGORBATI BOSI DEDICATO ALL'ARISTOCRAZIA DEL SETTECENTO: STUPORE PER LA SOBRIETÀ DEI VENEZIANI

(fatta abbattere nel 1807 dal vice-re Eugenio che aveva bisogno di un salone delle feste con relativo scalone).

«I teatri erano numerosi», sottolinea Sgorbati Bosi, «e offrivano in continuazione sia commedie (che Addison giudicava le più licenziose del mondo e molti altri disprezzavano, sia opere, di cui gli inglesi ridicolizzavano sempre le trame, la cattiva qualità dei libretti, i castrati, lamentando un continuo chiacchiericcio del pubblico. I veneziani vestivano molto sobriamente, erano gentili e spiritosi, ma riservati e così alieni dall'alcol da sorprendere gli inglesi: come si poteva vivere in una città simile senza sbronzarsi?, si chiedevano stupiti». E in effetti questa Venezia analcolica sorprende molto anche noi, lettori del XXI secolo.

Alessandro Marzo Magno

RIPRODUZIONE RISERVATA

